

Nostrro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

**Giornata del Creato
Incontro a Corlo
e riflessioni online**

a pagina 2



**Oratorio di Piazza,
festa a San Felice
per la riapertura**

a pagina 3

**Pavullo, i 30 anni
della Caritas
in un festival**

a pagina 3

**Veglia e iniziative
per le vittime
delle migrazioni**

a pagina 6

Editoriale

L'astensione,
un segnale
da considerare

DI FRANCESCO GHERARDI

Le amministrative nei sei comuni modenesi hanno registrato, nella tornata del 3-4 ottobre, un calo contenuto dell'affluenza, toccando il minimo dei votanti a Finale Emilia, col 59,19% rispetto al 64,66% delle scorse amministrative, e il massimo a Sestola con il 68,88%, poco sotto il 69,14% del 2016. Sono percentuali superiori alla media nazionale (54,69%), come spesso accade in Emilia Romagna.

L'astensionismo è in costante aumento dagli anni '80/'90, che sono il periodo nel quale venne definitivamente meno la contrapposizione fra i due blocchi della Guerra fredda, insieme all'obbligo del voto. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 30 marzo 1957 definiva l'esercizio del voto come «un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese»: chi non votava doveva giustificarsi presso il sindaco e l'elenco dei non votanti era esposto per un mese all'albo pretorio. Sul certificato di buona condotta era scritto per cinque anni «non ha votato». Paradossalmente, all'epoca queste norme erano superflue dato che l'affluenza ai seggi sfiorava il 95%: era calata già di 10 punti nel 1993, quando il dpr 361 fu abrogato. D'altronde, con la fine della Guerra fredda calava la mobilitazione elettorale. Non a caso, nelle democrazie mature la partecipazione al voto è tendenzialmente inferiore: la sfida diventa convincere i cittadini che valga la pena recarsi alle urne. E qui viene la nota dolente, perché l'elevato astensionismo può essere interpretato come un riscontro della sicurezza che gli standard democratici e la qualità delle politiche pubbliche si diano ormai per assodati, ma anche come un segno di sfiducia, di distacco, di disaffezione. Se consideriamo che già una significativa quota dei residenti nelle nostre città e nei nostri paesi non vota alle amministrative in quanto cittadino di Paesi extracomunitari e a ciò sommiamo il 40% circa degli astenuti, emerge un quadro contrassegnato dalla difficoltà per chi si assume l'amministrazione della cosa pubblica di trarre una forte legittimazione popolare da un lato e, dall'altro, di mantenere il contatto con i cittadini e con il territorio. Infatti, con la crisi dei partiti, che - nonostante i loro molti limiti - assolvevano al triplice compito di sollecitare la partecipazione, selezionare la classe dirigente e monitorare le politiche pubbliche, gli amministratori, in particolare i sindaci, rischiano di provare fin troppo la «solitudine dei numeri primi».

Ottobre, mese missionario, si è aperto con la Messa e la testimonianza di Alberto Degan

«Essere testimoni e profeti»

DI PIETRO BARANI

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Così Pietro e Giovanni rispondono all'ordine del sinodrio di non predicare mai più nel nome di Gesù. «Non possiamo non condividere con voi la gioia dell'incontro con Cristo, di questo meraviglioso incontro che ti cambia per sempre. Se lo tenessimo per noi, nemmeno la nostra gioia sarebbe piena». E noi come avremmo risposto a quei funzionari che ci imponevano il silenzio? Siamo tra quelli che gridano la logica di Gesù che rinnova il mondo o piuttosto nelle fila di chi ritorna muto alla propria indifferenza indaffarata? E questa domanda ad accompagnarci dentro l'ottobre missionario di quest'anno, mese in cui la Chiesa è invitata a pregare in modo particolarmente forte per le missioni e a raccogliere offerte per sostenere i missionari nel mondo.

«Testimoni e profeti» è il titolo che papa Francesco ha deciso per la Giornata missionaria mondiale 2021, a ricordare la necessità di annunciare a tutti il Vangelo: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20) è un invito a ciascuno di noi a «farci carico» e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: essa esiste per evangelizzare. La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti». L'invito è dunque quello riscoprire la vocazione missionaria di ogni battezzato: la natura stessa della nostra fede chiede che essa sia condivisa con tutti, perché la buona notizia di Gesù raggiunga con la sua gioia ogni uomo e ogni donna sulla Terra.

Nella nostra diocesi, il mese missionario si è aperto con la testimonianza di Alberto Degan, frate comboniano, che ha condiviso con noi alcuni tratti del suo essere missionario in Ecuador. Personalmente, credo sia prezioso poter ascoltare come la Chiesa vive e incarna il Vangelo in un angolo del mondo così diverso dal nostro. Come ha ricordato il vescovo Henri Coudray nella mia breve permanenza in Ciad, «noi siamo poveri gli uni degli altri». Cosa la Chiesa ecua-



Il frate comboniano ha condiviso con i giovani della diocesi la sua esperienza di missione in Ecuador. Sabato sera è in programma la Veglia presieduta dal vescovo nella parrocchia di San Faustino con l'accoglienza di don Valentino, don Abel e padre Rodrigo

I giovani del Centro missionario nella mattinata di ritiro a Fiorano con frate Alberto Degan

doregna può dire a noi in Italia, a Modena? Con questo spirito ci siamo seduti tra i banchi della chiesa di Baggiovara. Fratel Alberto ci ha condotto, con i suoi racconti, in quartieri tanto poveri da essere stati cancellati dalle nostre mappe, come sono già da tempo dimenticati dalle agende politiche. La loro stessa esistenza ci è in qualche modo nascosta. Le persone che ci vivono, questi im-poveriti e impoverite, questi scarti del sistema, sono ancor più trascurabili. Questo stato di non visibilità li rinchioda quasi in una non-esistenza. La nostra economia uccide, il Papa ce lo ricorda spesso, ma infondo le catene di morte che produciamo sono ben lontane dai nostri occhi, non ci toccano. Essere testimone e profeta tra questi dimenticati, significa per Alberto, per

quanto possibile, salvare queste persone dalla non-esistenza mostrandone i volti, raccontandone le storie. Significa gridare che queste vite alle periferie del mondo hanno importanza, sono ricorde, interessano a qualcuno.

Dalle parole di Alberto traspare la convinzione di chi sa di lavorare per il Regno dei Cieli, di chi ha scelto di dire di sì allo stile di Gesù, che si fa prossimo a tutti. I testimoni e i profeti del nostro tempo sono spesso operatori silenziosi che si prendono cura nella quotidianità delle persone a cui sono inviati, decidendo di dedicare tutta la propria vita alla missione che Dio ha posto nel loro cuore. Questo invita tutti noi ad essere a nostra volta testimoni e profeti nella quotidianità, consapevoli che ogni minuto speso per il Vangelo è raccolto nelle mani

del Padre. Spesso finiamo per rimanere intrappolati nei nostri problemi. In queste occasioni, ci ricorda Alberto, occorre riconoscere di trovarsi ai piedi della montagna: bisogna salire in cima assieme a Gesù per vedere le cose nella loro interezza, con gli occhi fissi sui cieli nuovi e la terra nuova che ci attendono: siamo noi, con Cristo, a tracciare la strada da seguire un domani più giusto.

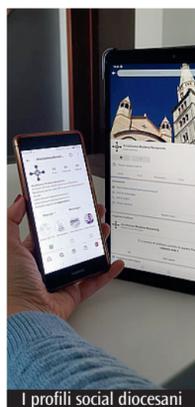
Il centro del mese missionario sarà la veglia presieduta dal vescovo sabato 16 ottobre, nella parrocchia di San Faustino, in cui accoglieremo don Valentino, don Abel e padre Rodrigo per favorire lo scambio tra le nostre chiese locali. Nella stessa occasione pregheremo per una coppia di giovani, Emanuele e Maria Teresa, che hanno deciso di dedicare i prossimi anni alla missione tra le genti.



Una testimone del Novecento

È venuta a mancare in questi giorni Maria Teresa Ferrari. Viveva a Pecetto Torinese ed era figlia di Francesco Luigi Ferrari, braccio destro di don Sturzo durante l'esilio. Ferrari, nato a Modena nel 1889, dovette fuggire in Belgio nel novembre 1926, a seguito di violenze e soprusi subiti dai fascisti. Tre anni dopo, nel 1929, da Francesco Luigi e dalla moglie Lina Filbier, che lo aveva raggiunto in esilio, nacque Maria Teresa, rimasta orfana, come la sorella Maria Luisa e i fratelli Domenico Carlo e Gian Luigi alla morte di Ferrari a Parigi, nel 1933. Nel 1952 Maria Teresa aveva sposato Enzo Giacchero (1912-2000), medaglia d'argento al valor militare, mutilato di guerra ad El Alamein, comandante partigiano, prefetto di Asti, costituente Dc e componente italiano della Ceca, poi responsabile delle celebrazioni di Torino '61 per il 100° dell'unità d'Italia. Maria Teresa Ferrari aveva partecipato nel 2016, insieme alla sorella Maria Luisa, che vive a Parigi, all'inaugurazione di una lapide dedicata al padre, a Formigine.

L'Arcidiocesi è sbarcata sui social network



I profili social diocesani

L'Ufficio comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola si è dotato di canali social ufficiali: un profilo Instagram e una pagina Facebook ad esso collegata. L'intento è quello di affiancare al settimanale diocesano «Nostrro Tempo» e al sito internet www.chiesamodenanonantola.it ulteriori strumenti che, per la loro immediatezza, agevolino la comunicazione e il contatto con i fedeli e - più in generale - con tutti coloro che frequentano le agorà virtuali della nostra epoca. La recente pandemia, tra l'altro, ha spinto molte parrocchie ed associazioni a utilizzare anche i canali social per potersi fare più facilmente «tutto a tutti». Il senso di questa scelta - e i limiti entro i quali essa può rivelarsi

proficua sul piano pastorale - ce li ha dati proprio papa Francesco, che nel messaggio per la 55ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali ha scritto: «Tutti gli strumenti sono importanti, e quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi social; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare ed ebbero la fortuna di passare del tempo con lui, di vederlo durante un'assemblea o in un colloquio individuale». L'Arcidiocesi non pensa naturalmente di sostituire il mondo virtuale all'incontro reale, concreto, incarnato, ma - come sta già avvenendo in vari ambiti della

pastorale diocesana - si impegna a non tralasciare nessun canale che possa essere utile all'annuncio del Vangelo e ad invitare le persone a fare esperienza di Cristo nella Chiesa. I profili social dell'Arcidiocesi intendono anche raccogliere in modo «sinfonico» le iniziative che i vari servizi di pastorale propongono. Non per accentrare la comunicazione rispetto ai canali già posti in essere dai vari uffici diocesani di pastorale, ma per valorizzarla e coordinarla, in un'ottica di ulteriore condivisione e collaborazione, facendo emergere anche visivamente la comunione che anima il servizio ecclesiale. In modo particolare in questa fase di cammino sinodale della Chiesa.

Giuliano Gazzetti
direttore Ufficio comunicazioni sociali

Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

Il mese scorso il ministro Speranza ha auspicato la necessità e l'urgenza di una legge in materia di fine vita... e la legge 219? Ampiamente e più volte abbiamo scritto di questa legge che ha rinnovato l'approccio al fine vita, dando proprio la possibilità al paziente, a certe condizioni, di rifiutare cure che procrastinassero l'esistenza terrena. Tutto questo ha già perso valore? Forse sì, tant'è che il ministro se ne esce con un'altra espressione discutibilissima: «la Corte costituzionale ha stabilito che una persona, qualora ricorrano i requisiti che il comitato etico competente deve verificare, ha il diritto di chiedere a una struttura pubblica del servizio sanitario l'assistenza al suicidio medicalmente assistito... il fine vita è naturalmente uno di quegli argomenti su cui si confronta un pluralismo insuperabile di punti di

Speranza non dà la speranza

vista etici, culturali, teorici, religiosi... in assenza di una regolazione legislativa più generale della materia... la Consulta ha stabilito che una persona ha il diritto di chiedere a una struttura pubblica del servizio sanitario l'assistenza al suicidio medicalmente assistito... L'attesa e l'auspicio di una legge non possono perciò esimersi tutti, quali che siano le diverse legittime posizioni su un tema così delicato, dal prendere atto che la sentenza della Consulta non può essere ignorata». In buona sostanza il ministro dice che esistono diversi punti di vista ma questi si devono rassegnare a ciò che si decide per tutti. Questo suscita una forte reazione contraria perché richiama una volontà di adattamento alla quale tutti devono sottomettersi adeguandosi alla decisione di pochi, rinunciando alla possibilità di

argomentare diversamente. Occorre ricordare che si tratta della vita umana e non si può relegare il confronto a mera obbedienza. Inoltre, nell'attuale situazione italiana, ciò che viene richiesto è l'eutanasia e il ministro parla di «suicidio assistito» che, tecnicamente, è un'altra cosa. Da una parte il referendum per introdurre l'eutanasia e dall'altra una promessa ministeriale per rendere fruibile a tutti la possibilità di uccidersi. L'equilibrio che si era raggiunto con la legge 219 viene scardinato dalla volontà mortifera del nostro ministro della salute e da importanti forze politiche. Questo è molto spiacevole e mette in risalto la volontà grezza e prepotente di volere a tutti i costi raggiungere certi obiettivi anche se le soluzioni che già esistono potrebbero risolvere egregiamente i legittimi desideri di ognuno senza scelte estreme e non condivisibili.

IN SANT'AGOSTINO

Cresime per adulti, iniziano i corsi

L'ufficio Catechistico diocesano e la parrocchia di Sant'Agostino, per l'anno pastorale 2021-2022, hanno organizzato il percorso intitolato «Cammino di accompagnamento degli adulti alla Cresima». Sono due gli itinerari previsti. Uno inizierà giovedì 14 ottobre e finirà a gennaio 2022, l'altro che avrà inizio a febbraio e si concluderà a maggio 2022. Gli incontri saranno al mercoledì dalle 19.30 alle 20.30 nella canonica della parrocchia di Sant'Agostino-San Barnaba a Modena. Per maggiori informazioni ci si può rivolgere al diacono Sergio Drago (3383975661, e-mail sergio.dra@tiscali.it).

«Credi tu questo?», il via domani con mille iscritti

Domani, lunedì 11 ottobre, avrà inizio il percorso di formazione pastorale di base a partire dai fondamenti della fede, rivolto a tutte le comunità. Sono mille gli iscritti. L'incontro dal titolo «Lo Spirito grida: Abbà Padre!» sarà curato da don Claudio Arletti e sarà trasmesso dalla parrocchia di Quartirolo. In tutto saranno 8 gli incontri e verranno trasmessi alle 21 sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola». Sui siti www.chiesamodenanonantola.it e www.diocesicarpi.it è stata creata una pagina con tutte le informazioni. Ogni incontro sarà preceduto da un trailer. È stato inoltre attivato il canale Telegram «Credi tu questo? Chiese di Modena e Carpi» per restare sempre aggiornati. Lunedì 8 novembre si svolgerà il secondo appuntamento intitolato «Risorto il terzo giorno». Il Mistero Pasquale a cura di don Giacomo Violi e trasmesso dalla parrocchia di Pavullo.

Celebrazione ecumenica nella parrocchia di Corlo promossa dal Consiglio delle Chiese cristiane

La meditazione è stata guidata dalla pastora Giuseppina Bagnato. Poi uno spazio dedicato alle buone pratiche sociali e ambientali

DI GIUSEPPE FERRARI

Sabato 2 ottobre la parrocchia di Corlo ha ospitato la tradizionale celebrazione ecumenica della Giornata per la cura del Creato, promossa dal Consiglio delle Chiese cristiane di Modena. La partecipazione è stata numerosa e vivace. Nel cortile della scuola materna la pastora Giuseppina Bagnato (Chiesa metodista) e don Giuliano Gazzetti, vicario generale, hanno presieduto la liturgia. Anche le Chiese ortodosse hanno contribuito alla preparazione della giornata; nell'introduzione è stato ricordato il ruolo di pioniere nella cura del creato del patriarca ecumenico Bartolomeo I. Hanno introdotto la celebrazione il benvenuto del parroco don Dino Lucchi e il saluto del sindaco Maria Costi, che ha richiamato l'impegno del Comu-

Un momento della celebrazione ecumenica nel cortile della scuola materna di Corlo



Custodire il Creato

ne di Formigine per tradurre in buone pratiche amministrative lo spirito dell'ecologia integrale (papa Francesco). La confessione di colpa, atto iniziale nel culto cristiano, ha preso forma di "lamentazioni" per la perdita della biodiversità e per altre for-

me di trascuratezza verso la nostra casa comune. La scelta delle letture bibliche è stata guidata dal tema della giornata. Il brano di Levitico 25 sul giubileo ci ha ricordato che la terra appartiene al Signore e su di essa soggiorniamo come "stranieri e

ospiti", con doveri di ospitalità e di cura verso i poveri, gli stranieri e le stesse creature non umane. Nel nostro tempo di crisi ambientale, l'immagine paolina del "gemito" della creazione (Rm 8) evoca anche la corresponsabilità degli esseri umani. Ma, oltre minacce e paure, la fede

apre alla speranza anche per questo pianeta, espressa nella Scrittura attraverso l'immagine dell'acqua viva che scaturisce dal Cristo e dai credenti in Lui (Gv 7,37-39). Su questi testi la pastora Bagnato ha sviluppato un ampio commento, costruito sulla polarità tra la sofferenza comune dell'umanità e della terra e lo *shabbat*, il riposo in Dio, cui tutta la creazione è protesa. La celebrazione, che ha guadagnato in bellezza dall'accompagnamento del coro di Corlo, è proseguita con alcune significative "testimonianze" di buone pratiche ambientali e sociali: la rete modenese delle «Parrocchie sostenibili»; la scuola d'italiano per stranieri (soprattutto donne) di Corlo; l'impegno del Comune per la sostenibilità, presentato dall'assessore Giulia Bosi; infine, con uno sketch in puro stile scoutistico, l'impegno educativo del «Magreta 1». A completare la giornata, stand allestiti da Legambiente, Parrocchie sostenibili e dall'associazione «Rigenera» di Porta aperta. Merita un cenno anche il clima finale di fraternità e amicizia, a ricordarci che innanzi tutto «il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17), coscienti che la «giustizia» del Regno nel nostro tempo richiede l'impegno per ascoltare insieme «il grido della terra e il grido dei poveri». Alla parrocchia di Corlo il compito di raccogliere questa cruciale sfida negli anni futuri.

Come conciliare uomo e natura

Incontro online con il vescovo e don Mario Diana, incaricato della Cei per Concooperative, seguito da quattro testimonianze per declinare aspetti del dialogo possibile tra lavoro e ambiente

Nei primi capitoli della Genesi il rapporto tra uomo e lavoro e tra uomo e natura è trattato come custodia, categoria che è alla base della nostra civiltà. Su questo aspetto il vescovo Erio Castellucci ha aperto l'incontro organizzato il 5 ottobre dai Centri di pastorale sociale e del lavoro di Modena e Carpi in collaborazione con Concooperative Modena sul tema del rapporto tra economia e ambiente. Il seminario ha posto in relazione i temi della Giornata per la salvaguardia del Creato, appena celebrata, con quelli della Settimana sociale che si terrà a Taranto tra il 21 e il 24 ottobre. A don Mario Diana, incaricato della Cei per Concooperative, è stata affidata la relazione centrale che ha ripercorso il recente magistero di papa Francesco. I due

termini sono in conflitto quando l'economia ha come unico scopo il profitto, ma anche quando c'è una natura egemonica. Si esce da questo conflitto ponendo al centro l'uomo, un uomo non egemone, ma che si mette in dialogo con Dio e coi fratelli. La cultura dello scarto, la globalizzazione dell'indifferenza che Francesco richiama spesso, si superano con una ecologia integrale che ha una visione di lungo periodo ed esce dalla logica dell'urgenza. Partendo dal contributo di Concooperative per la Settimana sociale - «Un patto per uno sguardo rinnovato» - don Diana ha concluso richiamando la prospettiva della creazione, cioè di un dono di Dio che continua nel lavoro dell'uomo e della resurrezione dove la chiave di volta non è la contrapposizione, ma l'alleanza. È necessario un patto di comunità per affrontare questi problemi: la prossimità è già soluzione dei problemi come dice papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*.

La seconda parte del seminario ha declinato alcuni aspetti del dialogo, possibile, tra economia e ambiente con quattro interventi-testimonianze. Davide Ferrari, direttore del Dipartimento sanità pubblica Ausl di Modena, ha affrontato un

tema di drammatica attualità: gli infortuni e le morti sul lavoro, indicando alcune piste di lavoro. Antonio Fierro, presidente della cooperativa Insieme di Modena, ha presentato le società benefit, che perseguono finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile. L'impatto della transizione ecologica e della transizione digitale sul lavoro, con particolare attenzione alla realtà locale, è stato oggetto dell'intervento di Rosamaria Papaleo, componente della segreteria Cisl Emilia centrale. Matteo Pettenati, imprenditore del settore metalmeccanico, ha raccontato la concreta trasformazione della propria impresa, la Centauro di Limidi di Soliera, in termini di sostenibilità. Il seminario si può rivedere sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola».

Alessandro Monzani
direttore Pastorale sociale e del lavoro



L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 10 nella Basilica di San Pietro in Vaticano: *Messa del Papa per l'apertura del Sinodo dei vescovi*

Domani

Alle 16: *riunione online con la Commissione presbiterale italiana*

Alle 17.30 all'Auditorium San Rocco a Carpi: *incontro dal titolo «Sono forse io il custode di mio fratello? Uno sguardo nuovo all'altro contro la cultura dello scarto», in occasione del Festival internazionale della abilità differenti*

Martedì 12 ottobre

Alle 10 in Arcivescovado: *consiglio episcopale*

Mercoledì 13 ottobre

Alle 18 a Vignola: *Messa nella festa patronale dei santi Nazario e Celso*

Giovedì 14 ottobre

Alle 9.30 nella parrocchia di Quartirolo: *giornata sacerdotale interdiocesana*

Venerdì 15 ottobre

A Pavullo: *consiglio direttivo Mostra Covili*

Alle 20.30 a Gibeno: *Messa per l'ingresso del nuovo parroco, don Andrea Zuarri*

Alle 21 in Arcivescovado: *consiglio diaconale*

Sabato 16 ottobre

Alle 10 alla Camera di commercio di Modena: *celebrazioni per il 100° anniversario dell'Istituto «Fermo Corni»*

Alle 15.45 alla Sacra Famiglia: *Cresime*

Alle 18.00 a Mirandola: *75° anniversario dello scautismo, inaugurazione biblioteca e centro di documentazione «don Francesco Venturelli»*

Alle 21 nella chiesa di San Faustino: *Veglia missionaria*

Domenica 17 ottobre

Alle 10 a San Giacomo Roncole: *Cresime*

Alle 11.30 a Mirandola: *inaugurazione della chiesa Santa Giustina riconsegnata ai fedeli dopo il restauro post-sisma*

Alle 16 in Cattedrale a Carpi: *Messa e apertura diocesana del Sinodo*

Alle 18 in Duomo: *Messa e apertura diocesana del Sinodo*



La chiesa di Santi Nazario e Celso, a Vignola



ASSEMBLEA PRECONGRESSUALE PENSIONATI CISL

PARTECIPA ALL'ASSEMBLEA DEL TUO DISTRETTO PER L'ELEZIONE DEI DELEGATI AL 3° CONGRESSO FNP CISL EMILIA CENTRALE

RLS Modena	venerdì 15 ottobre 2021	9,00-12,00
RLS Castelfranco Emilia	venerdì 15 ottobre 2021	14,30-17,00
RLS Pavullo nel frignano	martedì 19 ottobre 2021	9,30-12,00
RLS Vignola	martedì 19 ottobre 2021	14,30-16,30
RLS Carpi	mercoledì 20 ottobre 2021	10,00 -12,00
RLS Mirandola	mercoledì 20 ottobre 2021	15,30-17,30
RLS Sassuolo	giovedì 28 ottobre 2021	9,00-12,30

c/o Sala Gorrieri, Via Emilia Ovest 101 -1° piano Palazzo Europa Modena
c/o centro anziani la Clessidra, piazza Tien An Men 1 Nonantola
c/o Sala Parrocchiale Chiesa Monte Obizzo, via Corsini 28 Pavullo
c/o Chiesa Frati Cappuccini, Via Plessi 261 Vignola
c/o Parrocchia Quartirolo, via Marx 109 Carpi
c/o Centro Parrocchiale Sala Comunità, via Posta 55 Mirandola
ore 8,30 Santa messa a suffragio dei pensionati deceduti
c/o Salone del pellegrino, Piazza Giovanni Paolo II Fiorano Modenese di fianco al Santuario

Per partecipare occorre essere muniti di green pass

FNP EMILIA CENTRALE

Via Emilia Ovest, 101 Modena
tel. 059890846



La Messa presieduta dal vescovo nell'Oratorio

San Felice, riaperto l'Oratorio di Piazza

DI STEFANO MARCHETTI

Campane a festa a San Felice sul Panaro, dove nel tardo pomeriggio di venerdì 1° ottobre ha riaperto al culto la piccola, amatissima chiesa di Santa Croce, Oratorio di Piazza: il terremoto di nove anni fa aveva danneggiato gravemente l'edificio settecentesco in stile classico, causando il crollo di gran parte del tetto. «È la prima chiesa storica che riapre nel centro del paese, quindi tutti quanti abbiamo vissuto questo "ritorno" come una luce di speranza, un punto di ripartenza, un segno di ricostruzione e di fiducia», commenta don Filippo Serafini, parroco di San Felice. L'arcivescovo monsignor Erio Castellucci e monsignor Lino Pizzi, sanfeliciano e vescovo emerito di Forlì, hanno concelebrato la Messa per l'attesa riapertura: in ossequio alle norme anti-Covid, solo una trentina di persone ha

potuto accedere alla piccola chiesa, ma sono stati almeno 150 i sanfeliciani che, in un'atmosfera di tangibile emozione, hanno seguito la celebrazione dall'esterno, in piazza Matteotti. All'inizio della cerimonia (accompagnata dalla corale Agape), don Erio ha benedetto la chiesa, aspergendo anche i presenti, come un segno di rinascita in Cristo: nella sua omelia, l'arcivescovo ha più volte ricordato il tema del cammino che si lega anche a questo oratorio, un luogo di passaggio nel pieno centro del paese, un invito alla sosta e alla preghiera. L'intervento tecnico e architettonico di recupero e miglioramento sismico, finanziato dalla Regione Emilia Romagna con circa un milione di euro, ha richiesto complesse opere di consolidamento statico e di riparazione per migliorare le condizioni di sicurezza preesistenti. È stato restaurato anche l'elegante coro ligneo

che era stato danneggiato dal cedimento del transetto, ed è stata sostituita la pavimentazione esistente: tra l'altro, durante i lavori, è stata scoperta una piccola cripta per la quale la Soprintendenza ha richiesto un'ispezione. Gli operatori e i tecnici hanno ripulito tutti i marmi e hanno recuperato gli elementi decorativi in stucco del transetto che erano crollati: è tornata a splendere anche la grande corona lignea sopra l'altare maggiore. Sono state inoltre ricollocate all'oratorio diverse opere d'arte che erano state trasferite al Museo diocesano di Nonantola e in canonica. «Quello di oggi è un altro tassello della ricostruzione che va al suo posto - è intervenuto Michele Goldoni, sindaco di San Felice -. La ricostruzione post sisma è un'impresa importante e difficile ma al termine avremo un paese più bello di prima».



I fedeli all'esterno della chiesa di Santa Croce

A nove anni dal sisma che la danneggiò gravemente, la chiesa di Santa Croce è stata restituita al paese Don Serafini: «Questo ritorno è una luce di speranza, un punto di ripartenza»

Giovedì prenderà il via il Festival delle povertà per celebrare l'anniversario parrocchiale, con incontri e testimonianze che intendono proiettare le esperienze passate nel futuro

Pavullo, 30 anni di Caritas

Un insieme di momenti all'insegna di comunione, partecipazione e missione



La chiesa di San Bartolomeo a Pavullo

DI ROBERTO MONTECCHI *

La celebrazione dei 30 anni della Caritas parrocchiale ci ha spinti a volere non solo ricordare l'operato svolto in questi anni. Sarebbe stato riduttivo. Da secoli diversi parroci e fedeli hanno operato nella loro quotidianità l'esercizio evangelico della carità e della vicinanza alle persone più bisognose; sarebbe stato molto autocelebrativo e poco evangelico, avremmo ricordato alla mano sinistra ciò che ha fatto la destra e viceversa; non saremmo mai potuti essere esaurienti per le tante opere di carità che vengono vissute ed esercitate nel silenzio. Ecco che è nata l'idea di un insieme di momen-

ti che ci aiutassero a ricordare e fissare alcuni esempi e testimonianze ma rilanciando tutto questo sul presente e sulle prospettive future. Ecco perché un Festival. Nelle diverse manifestazioni vivremo diversi atteggiamenti che aiuteranno anche la nostra comunità nel suo cammino sinodale in comunione con tutta la Chiesa italiana. Ecco le tre parole che ci hanno accompagnato: comunione, partecipazione, missione. Ricorderemo ed ascolteremo: la pubblicazione che verrà presentata conterà la storia che ha portato a costituire la Caritas parrocchiale ma riprenderà anche tre esperienze concrete che ci aiuteranno a ricordare lo stile del nostro essere caritatevo-

li, sempre in ascolto dell'altro. Un momento significativo di ascolto sarà anche la conferenza del professor Franco Cardini che riprenderà l'esperienza di Francesco e Madonna Povertà nella letteratura, in particolare in questo anno dedicato alla figura di Dante. Partecipazione: è l'obiettivo che ci siamo posti nei momenti del cineforum offerto a tutta la comunità ed in particolare ai giovani e nella tavola rotonda con tutte le associazioni di volontariato, l'emporio sociale Ohana ed i servizi sociali dell'Unione dei Comuni. Missione: saranno in particolare due i momenti in cui sentiremo forte la missione, la celebrazione eucaristi-

ca della domenica, dove dare inizio al cammino sinodale con tutta la Chiesa e dove ringrazieremo il Signore per rimetterci ancora una volta sotto la sua Parola ed il suo esempio; la conferenza del martedì sera, durante la quale il vescovo Erio Castellucci, presentandoci il suo libro *Benedetta povertà*, ci darà indicazioni e prospettive per vivere nel quotidiano la carità e l'attenzione ai più poveri. Ci auguriamo che questo insieme di iniziative possa corroborare e rafforzare nella nostra comunità il servizio e l'accoglienza dei più poveri e lontani e che generi in ciascuno di noi la compassione del Signore.

* parroco di Pavullo

PROGRAMMA

Benedetta povertà?

Provocazioni su chiesa e denaro

Il libro del vescovo

Martedì 19 il vescovo

Il Festival della povertà sarà aperto giovedì, alle 19, nella sala multimediale di Monteobizzo, con la presentazione della pubblicazione della storia dei trent'anni di Caritas a Pavullo, curata da Davide Venturelli. Nello stesso luogo, sabato, si terrà una tavola rotonda sulle povertà con gli interventi di Caritas diocesana, Emporio sociale Ohana e Caritas parrocchiale. Domenica prossima, alle 18, sarà celebrata la Messa di ringraziamento nella chiesa di San Bartolomeo e alle 20, nella sala multimediale di Monteobizzo, verrà organizzato un cineforum rivolto in particolare ai giovani. Gran finale martedì 19 ottobre: alle 17, nella chiesa di Santa Croce, lo storico e saggista Franco Cardini presenterà il suo libro *L'avventura di un povero cavaliere del Cristo. Frate Francesco, Dante, madonna Povertà*; alle 19, presso il cinema Mac Mazzieri, l'arcivescovo Erio Castellucci presenterà il suo libro *Benedetta povertà?*.

Inaugurato un nuovo deposito alimentare nella Piccola bottega solidale di San Cesario

Sabato 2 ottobre sono stati inaugurati i nuovi spazi della Piccola bottega solidale di San Cesario. Dopo il discorso introduttivo di Augusto Brighetti, presidente della Consulta del volontariato e di «Solidarietà in rete», sono intervenuti l'ex sindaco Valerio Zanni, componente del Consiglio di indirizzo della Fondazione Modena che ha finanziato l'iniziativa, il parroco don Luca Palazzi e, prima del taglio del nastro da parte di Daniela Prandini, il sindaco Francesco Zuffi. «Solidarietà in rete» è una associazione nata nel 2009 per sviluppare le attività della Caritas parrocchiale: tra le azioni intraprese c'è stata anche quella di attivare un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie in difficoltà che, in questi undici anni, ha permesso di raccogliere 35mila euro da destinare ai più bisognosi. «Guardate la realtà con gli occhi dei poveri, dei più fragili». Queste parole di papa Francesco ci devono fare riflettere su come formare il nostro impegno a favore delle persone fragili e comunque in difficoltà. La frase, così semplice ma così profonda, ci ricorda che quando ci mettiamo a disposizione dei fratelli più poveri, non dobbiamo avere atteggiamenti di giudizio, o addirittura pregiudizio, ma dobbiamo sforzarci a vedere la realtà con i loro occhi, attraverso una conoscenza più approfondita della loro esperienza di vita», ha spiegato Brighetti.



Il taglio del nastro del nuovo deposito alimentare della Piccola bottega solidale

«Questo discorso - ha proseguito - sta alla base della Piccola bottega solidale, delle scelte che abbiamo fatto da undici anni a questa parte continuando il percorso iniziato dalla Caritas parrocchiale. Perché se intendessimo il nostro piccolo emporio come un normale negozio dove si dà solo un aiuto alimentare a chi è in difficoltà, senza incontrare veramente queste persone, diventerebbero amici, condividere dolori, aspettative e paure, saremmo solamente un ente assistenziale che fa elemosina, invece dobbiamo essere sempre di più un centro di ascolto. Perché «se ascolti una persona, la consideri nella sua dignità, senti chi è e allora puoi anche aiutarla volendogli bene» (monsignor Redaelli, presidente di Caritas italiana). È allora chiara la strada che dobbiamo percorrere affinché la Piccola bottega solidale, insieme al Centro di ascolto, alla Piccola bottega di Betta e alla scuola di italiano, possano insieme diventare un luogo, un'«agape», dove tutte le persone possono trovare condivisione, fraternità, ascolto. Un luogo aperto a tutti i cittadini che vogliono vivere l'esperienza dell'incontro e del mettersi a disposizione degli altri. In questo progetto ha creduto anche la Fondazione di Modena, che lo ha finanziato con un contributo di 10mila euro per la realizzazione della struttura in legno per la gestione e la preparazione dei generi alimentari», ha concluso il presidente di «Solidarietà in rete».

«Questo discorso - ha proseguito - sta alla base della Piccola bottega solidale, delle scelte che abbiamo fatto da undici anni a questa parte continuando il percorso iniziato dalla Caritas parrocchiale. Perché se intendessimo il nostro piccolo emporio come un normale negozio dove si dà solo un aiuto alimentare a chi è in difficoltà, senza incontrare veramente queste persone, diventerebbero amici, condividere dolori, aspettative e paure, saremmo solamente un ente assistenziale che fa elemosina, invece dobbiamo essere sempre di più un centro di ascolto. Perché «se ascolti una persona, la consideri nella sua dignità, senti chi è e allora puoi anche aiutarla volendogli bene» (monsignor Redaelli, presidente di Caritas italiana). È allora chiara la strada che dobbiamo percorrere affinché la Piccola bottega solidale, insieme al Centro di ascolto, alla Piccola bottega di Betta e alla scuola di italiano, possano insieme diventare un luogo, un'«agape», dove tutte le persone possono trovare condivisione, fraternità, ascolto. Un luogo aperto a tutti i cittadini che vogliono vivere l'esperienza dell'incontro e del mettersi a disposizione degli altri. In questo progetto ha creduto anche la Fondazione di Modena, che lo ha finanziato con un contributo di 10mila euro per la realizzazione della struttura in legno per la gestione e la preparazione dei generi alimentari», ha concluso il presidente di «Solidarietà in rete».

a cura di



Segnali di ripresa per il turismo

I dati dell'Ufficio Studi Lapam Confartigianato rilevano che in regione lo scorso anno è stato registrato un calo del -44,9% del numero delle presenze turistiche, pari a 18 milioni di pernottamenti in meno. Nei settori dei servizi legati al turismo, per cui disponiamo di dati nazionali al primo trimestre 2021, persiste un forte gap di ricavi rispetto ai livelli pre-crisi, e come documentato da un sondaggio Lapam, le micro e piccole imprese artigiane dei settori che intercettano sia direttamente che indirettamente la domanda turistica nel corso del 2020, hanno avuto un calo del fatturato più ampio di 8,8 punti (-

33,7% contro -24,9%) rispetto alla media. Ma i segnali di ripresa non mancano, tra cui l'aumento del numero di entrate preventivate dal settore dei servizi di alloggio e ristorazione e servizi turistici del +56,9% nel periodo luglio-settembre 2021 rispetto agli stessi tre mesi del 2019. Nell'estate inoltre sono state i cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici le figure professionali più ricercate in Emilia-Romagna, così come aumenta la difficoltà di reperimento di questo profilo. Trend in crescita anche per altre figure professionali legate al settore del turismo, come gli addetti all'ac-

coglienza, informazione e assistenza della clientela (+52,3% entrate previste rispetto a luglio 2019). L'Ufficio Studi Lapam ha rilevato anche i dati provinciali sulla quota dei consumi turistici per shopping e altre spese diverse da trasporto, alloggio e ristorazione che può essere intercettata dalle piccole imprese e l'artigianato. Alla fine del I trimestre 2021 a Modena le imprese artigiane operanti in attività interessate dalla domanda turistica sono 2.817, pari al 14,1% dell'artigianato totale e danno lavoro a 8.261 addetti. In chiave settoriale il comparto più rilevante è quello di abbigliamento e calzature con

1.079 imprese pari al 38,3% del totale, seguito dall'agroalimentare con 471 imprese (16,7%), da ristoranti e pizzerie con 444 imprese (15,8%), da altre attività manifatturiere e dei servizi con 374 imprese (13,3%), comparto che comprende importanti fotografia, cornici, gioielleria e bigiotteria, ceramica e vetro, lavorazione artistica del marmo, del ferro, del rame e dei metalli, cure per animali domestici, centri benessere e palestre. Seguono il comparto trasporti che conta 263 imprese (9,3%), e bar, caffè, pasticcerie con 168 imprese (6%).

HO AVUTO SETE ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO



Laboratorio Teologico "Realino" Diocesi di Carpi



DIOCESI DI CARPI

INVITANO A

PER UNA DEMOCRAZIA

POST RAZZIALE SABATO 16 OTTOBRE 2021 ORE 10:00

SANT'IGNAZIO CARPI, C.SO FANTI, 44

CON



ROBERTO MANCINI

PROF. DI FILOSOFIA TEORETICA UN. DI MACERATA



FILOMENO LOPES

GIORNALISTA DI RADIO VATICANA

HO AVUTO SETE



INFO: hoavutosete@gmail.com 059/8771458

INGRESSO CONSENTITO SOLO CON GREEN PASS

con il patrocinio di

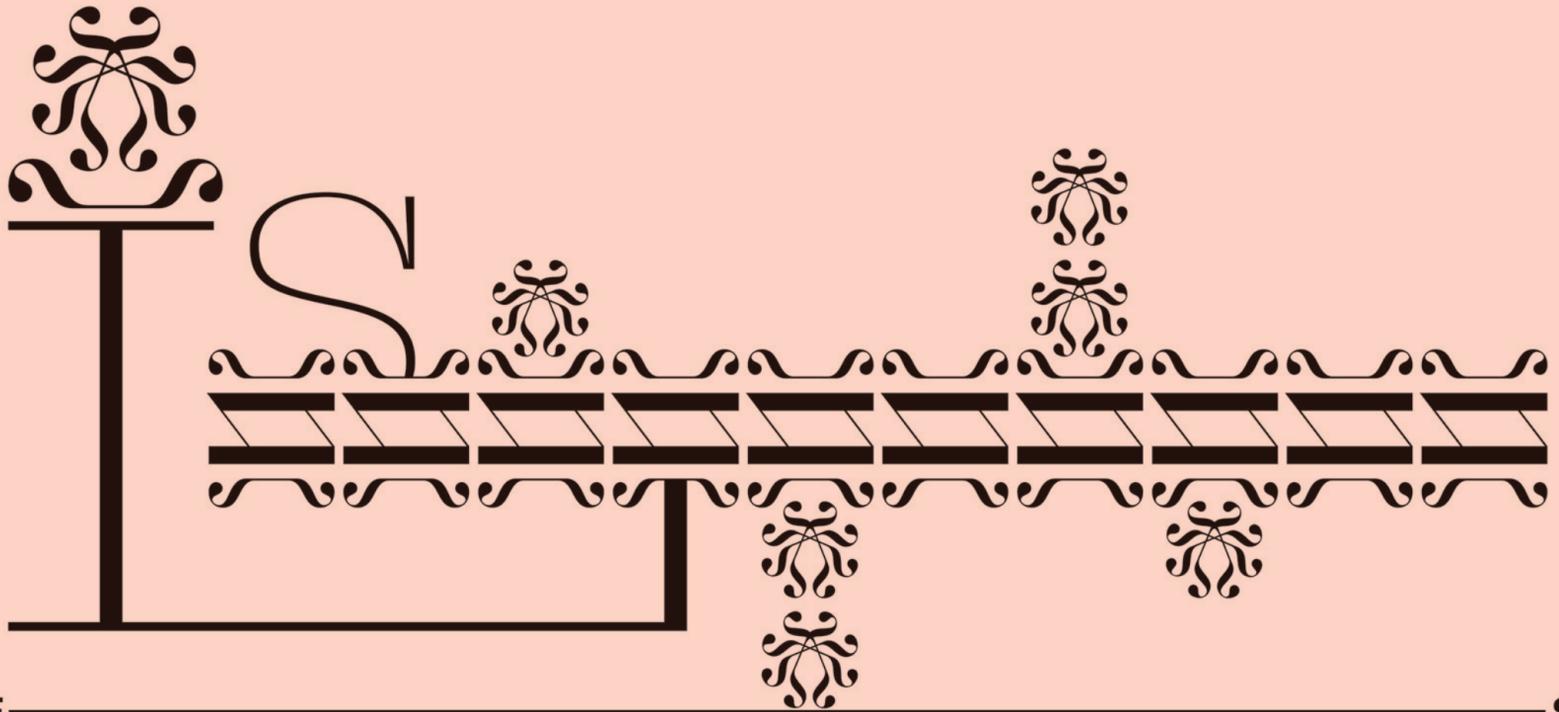


con il contributo di



in collaborazione con





F

SC

Fondazione
Collegio
San Carlo

Ciclo di lezioni
ottobre —> dicembre 2021

Teatro San Carlo
via San Carlo, Modena

Libri sacri Fondamenti teologici e interpretazioni culturali nelle religioni

Venerdì,
ore 17.30



Lezioni aperte al pubblico,
fino a esaurimento posti,
mediante prenotazione all'indirizzo
www.fondazioneancarolo.it
e al numero 059.421210

- | | |
|-------------------------|--|
| 15.10.21 | Avesta
Lo zoroastrismo tra monoteismo e politeismo
Antonio Panaino |
| 22.10.21
solo online | Neiye
L'armonia cosmica nel taoismo
Amina Crisma |
| 29.10.21 | Torah
Rivelazione e interpretazione nell'ebraismo
Massimo Giuliani |
| 26.11.21 | I libri di Orfeo
Scrittura, sapienza e pratica religiosa nell'orfismo
Paolo Scarpi |
| 03.12.21 | I Vangeli
Il "Discorso della montagna" e i fondamenti del
messaggio cristiano
Brunetto Salvarani |

Centro
Studi Religiosi

F — SC

Fondazione
Collegio
San Carlo

diretta web
www.fondazioneancarolo.it



Su richiesta si rilasciano attestati di partecipazione

Informazioni: 059.421210
csr@fondazioneancarolo.it

con il contributo di: **BPER:**
Banca

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«Gesù si incamminò con loro» (Lc 7,6). Partiamo da questa parola di Vangelo per riflettere sul senso del cammino. Nella Bibbia sono tantissimi i riferimenti e anche nel Vangelo viene citata spesso soprattutto in relazione a Gesù insieme ai suoi discepoli. Cosa vuol dire allora "camminare insieme"? Chi ha fatto il Cammino di Santiago potrebbe benissimo raccontare tutte le sfumature che il cammino propone. Chi ha sperimentato il Cammino sa che è molto bello camminare insieme: ci si fa compagnia con discorsi non certo futuri, a volte è un'occasione per conoscersi meglio, tra pellegrini, altre volte sei costretto a camminare da solo perché il tuo passo è più stanco oppure più veloce di quello degli altri. Mentre poi si percorrono strade sterrate con paesaggi affascinanti viene davvero da alzare lo sguardo al

Un cammino sinodale dal basso

cielo e ringraziare per tutte le bellezze che la natura ci offre, e anche questo fa parte del cammino: il saper "guardare", vedere, accorgersi, contemplare tutto quello splendore! Prima di iniziare questa esperienza ricordo che mi immaginavo di camminare insieme ai miei amici ma poi ci è voluto poco per accorgermi che non riuscivo proprio stare al passo degli altri e che dovevo cercarne uno "mio", trovare il mio ritmo. Fu difficile all'inizio da accettare, ma quel passo "da lumaca" mi permise di accorgermi di meraviglie nuove: non solo del paesaggio che è davvero da mozzafiato, ma anche e soprattutto delle persone che mi si facevano vicine. Qualcuna cercava di raggiungermi, altre di rallentare per fare un breve tratto insieme a me. Tutto questo, mi aprì davvero il cuore, allargandolo a cercare di fare

ugualmente. E così con molti fu uno scambio di doni, di ritmi, di dialoghi intensi e profondi, ma anche di silenzi e confidenze sacre. Quelle persone mi avevano raggiunte "dal basso", avevano forzato il loro modo di camminare - e vi assicuro che non è affatto semplice - per arrivare fino a me! Tutto questo ci porta alla mente le parole del nostro pastore Erio Castellucci alla Conferenza episcopale dei vescovi parlando del Cammino Sinodale che si terrà a partire dal prossimo ottobre. Don Erio parla proprio di «avviare un percorso dal basso mirando ad un profondo ascolto della gente nella speranza di raggiungere tutti e non solo i praticanti». Nicolò Fabi nella canzone *Vince chi molla* dice: «Lascio andare le valigie, i mobili antichi, tutti i miei attaccamenti... Per ogni tipo di viaggio, meglio avere un bagaglio leggero».

Fondazione San Carlo, sono iniziati i cicli di conferenze in presenza e in streaming

Sono stati presentati mercoledì dal presidente Giuliano Albarani e dal direttore scientifico Carlo Altini i nuovi cicli di conferenze del Centro culturale e del Centro studi religiosi della Fondazione San Carlo, entrambi destinatari di un contributo di Bper Banca. Il Centro culturale della Fondazione San Carlo di Modena dedica il nuovo ciclo di conferenze al tema *Viaggio. Esperienza del limite e conoscenza dell'alterità nella cultura occidentale*. Il programma ha avuto inizio venerdì e termina il 17 dicembre. Gli appuntamenti si tengono di venerdì alle



Il Collegio San Carlo

ore 17.30. Inizierà il 15 ottobre e terminerà il 3 dicembre, invece, il ciclo di lezioni del Centro studi religiosi su *Libri sacri. Fondamenti teologici e interpretazioni culturali nelle religioni*, sempre nei giorni di venerdì alle 17.30. Tutte le conferenze si terranno presso la Fondazione San

Carlo (Via San Carlo 5, Modena) ma verranno anche trasmesse in diretta web e successivamente potranno essere gratuitamente consultate sul sito della Fondazione. La partecipazione è libera, fino a esaurimento posti, e gratuita, nel rispetto delle prescrizioni locali e nazionali per il contenimento del contagio da Covid-19. È obbligatoria la prenotazione (effettuabile sul sito internet www.fondazioneancarolo.it) e, in ottemperanza ai decreti normativi in vigore, per accedere alle lezioni sarà necessario esibire il Green Pass.

Domenica prossima nella parrocchia di Bagazzano un incontro liturgico per ricordare don Cavazzuti. Alle 16 la Messa presieduta da monsignor Tinti e a seguire le testimonianze sulla sua missione.

In memoria di «Padre Chicao»

Il 27 agosto 1987 un suo giovane parrocchiano gli sparò in testa: rimase cieco, ma continuò per 20 anni il suo ministero rivolto ai poveri. Fu per tutti un "simbolo".



Don Francesco Cavazzuti, morto il 7 agosto scorso a 86 anni, con papa Francesco

DI EMANUELE MUCCI *

«Don Francesco Cavazzuti (1934-2021), assistente dei giovani di Azione Cattolica e Cappellano del lavoro, nel 1969 era partito con i sacerdoti modenesi della "Fidei Donum" per il Brasile... Il 27 agosto 1987 Marcellino, un suo giovane parrocchiano, dopo la Santa Messa gli sparò in testa. Non morì e rimase cieco, ma per 20 anni continuò il suo ministero in Brasile. Lo chiamavano "Martire vivente". "Non aveva mezze parole nel denunciare i soprusi sui contadini..." (don Arrigo Beccari). Domenica 17 ottobre, presso la chiesa di Bagazzano, si terrà un incontro liturgico in memoria di don Francesco Cavazzuti, «Padre Chicao» e «Martire vivente», accettato ma divenuto simbolo della pastorale dei poveri, dei senza terra e del loro riscatto. Alle 16 il vescovo emerito di Carpi, monsignor Elio Tinti, presiederà la Messa comune dei Martiri e dei Confessori della fede e, a seguire, si terrà una conversazione sui seguenti temi: «Dal Concilio alla "Fidei Donum", gemellaggio tra Diocesi di Modena e Carpi e il Brasile; «Gli accompagnatori di don Francesco», il "cieco che ha aperto gli occhi alla gente"; «L'operato di Carpi», la casa dei diritti umani don Francesco Cavazzuti in Goiás (Brasile); «L'operato di Nonantola», la scuola professionale popolare don Arrigo Beccari in Itapirapua; «Gemellaggio tra i Comuni di Nonantola e di Itapirapua»; «Gli incontri di volontariato missionario e di "Modena Terzo Mondo"», testimonianza di familiari, sacerdoti, politici, sindacalisti e volontari verso una "Chiesa e una società alla Papa Francesco". Don Cavazzuti fu per tutti un "simbolo". Nel 2005 a Nonantola era morto un santo, don Arrigo Beccari, "Giusto fra le nazioni". Era necessario tramandare la memoria dei suoi insegnamenti e delle sue opere. Con l'intento ferreo di voler contribuire a ricostruire l'Italia e per dare speranza e futuro alla nuova generazione, subito nel 1946 dopo il carcere, don Arrigo aveva creato la «Scuola professionale popolare di Rubbiana», legalmente riconosciuta, che con un titolo di studio di abilitazione alla professione ("quel pezzo di carta...") garantisse un futuro anche ai ragazzi più poveri e disagiati. Per me era impensabile riuscire a costruire una

scuola in memoria di don Arrigo Beccari e a ricordo della sua scuola. Essendo la scelta caduta su Itapirapua, retta da don Cavazzuti accettato, moltissimi si impegnarono per il mutuo di 70.000 euro a tasso zero. Infatti don Francesco Cavazzuti, missionario, pur accettato nell'attentato del 1987, stava facendo in Brasile ciò che don Arrigo aveva fatto nel dopoguerra in Italia: riscattare i poveri dal loro drammatico destino dando loro conoscenze, professionalità, consapevolezza contro l'arroganza e lo strapotere dei fazendeiros, ricchi proprietari latifondisti. Molti giovani, politici, sindacalisti, sacerdoti, religiosi, associazioni (Modena Terzo mondo, Uisp) erano stati in Brasile e per tutti «Padre Chicao», come era chiamato don Francesco Cavazzuti, era diventato un "simbolo". E diventò per noi anche il simbolo per ricordare don Arrigo Beccari, e grazie a questo simbolo moltissimi si impegnarono economicamente per costruire una scuola a Itapirapua, la sua parrocchia. Innumerevoli salvadanai messi nei negozi raccoglievano le offerte della popolazione e nascevano anche iniziative di sostegno come «Nonantola terra di dono» fino ad arrivare al gemellaggio fra i due Comuni. L'impegno di don Cavazzuti

per i "senza terra" fu il terreno ideale per la nostra iniziativa perché esprimeva "simbolicamente ed in pienezza" il nostro desiderio di rinnovare l'impegno che don Arrigo Beccari si era assunto in Rubbiana in un'epoca di miseria e analfabetismo. Nasceva così la «Scuola popolare Arrigo Beccari/Centro pastorale minori» di Itapirapua. «E dopo ci sarà una luce?». Nei *Salmi dal buio*, dettati poco dopo l'attentato che lo aveva reso cieco, don Francesco si fa questa domanda e dà subito la risposta della fede: "Sì, ci sarà una luce", ha ricordato l'arcivescovo Erio Castellucci nell'omelia delle esequie di don Cavazzuti, presiedute il 9 agosto scorso in Cattedrale a Carpi: «Una fede, la sua, senza incertezze ma non certo senza travagli. La perdita della vista, nel gesto violento che doveva essere in realtà il suo assassinio, diventò la luce attraverso la quale vedeva in profondità le cose... riferendo la frase dettata da un catechista della parrocchia brasiliana nella quale era tornato dopo le cure in Italia: "Tu hai perso la vista, ma noi abbiamo aperto gli occhi". L'oscurità fu il prezzo che don Francesco pagò per la difesa dei contadini poveri di fronte al potere dei latifondisti e dei politici che li proteggevano...».

* parroco di Bagazzano

Il progetto educativo in Brasile

I Cepami - Centro pastorale minori - nasce nel 1996 per facilitare lo scambio famiglia-scuola e da allora Modena terzo mondo (Mtm) sta realizzando interventi finalizzati al miglioramento della vita dei bambini ed adolescenti provenienti dalle famiglie più disagiate. Il progetto educativo Cepami ha preso vita grazie al fondamentale contributo della cooperazione italiana, dei parroci italiani della diocesi di Modena e dei tanti volontari che negli ultimi 10 anni hanno dato vita ad un grande progetto educativo. Da sempre il progetto dedica impegno alla cura e tutela di minori in difficoltà che vivono ai margini della comunità in condizione di disagio, di carenze educative importanti o povertà assoluta, alle attività di cura della persona, educazione scolastica e sport, abbinando la formazione a piccole attività artigianali come il cucito. È bene ricordare come siamo arrivati a Itapirapua: è stato grazie a padre Francesco Cavazzuti, che un giorno ci rimproverò che stavamo aiutando e costruendo tante belle strutture... e non



La scuola «Don Beccari»-Cepami

davamo una mano agli amici di Itapirapua. Da quel momento e da più di 20 anni continuiamo ad avere nel cuore la comunità Itapirapuense. Siamo grati a padre Francesco di esserci stati vicini per tanti anni. Nel 2002 sono stati effettuati importanti lavori grazie anche al contributo della Provincia di Modena, in particolare con l'assessore allo sport Stefano Vaccari, e del Comune di Formigine, grazie al Sindaco Franco Richeldi. Dal 2005, per merito anche dell'attiva collaborazione della Uisp, grazie alla presidente Silvia della Casa, inizia a materializzarsi una nuova struttura polivalente. Capace di ospitare più di 200 ragazzi, è una reale alternativa alla vita

degradata di strada in cui tanti adolescenti hanno la possibilità di praticare sport con l'obiettivo di valorizzare le potenzialità del ragazzo all'apprendimento dei valori della condivisione, dello spirito di gruppo e della lealtà sportiva. Oltre alla Provincia di Modena un prezioso sostegno è stato dato dai comuni di Modena, Formigine, Nonantola, Soliera, Maranello, Bomperto, Pavullo, dall'Unione Terre dei Castelli. Dal 2007 a queste attività si affianca la Scuola popolare «Don Arrigo Beccari» (con il contributo determinante del Centro missionario «Don Arrigo Beccari» di Bagazzano/Nonantola) sorta in ricordo del sacerdote modenese che durante la Seconda Guerra Mondiale salvò più di 70 ragazzi ebrei dalla dittatura nazifascista. L'immagine di padre Arrigo Beccari nei locali della mensa guarda ogni giorno il bene che questa struttura fa e che anche dopo tanti anni continua a fare, testimoniando il suo motto: «Il bene fa bene». Per qualsiasi informazione o desiderio di aiutare si può scrivere all'indirizzo mail modenaterzomondo@tiscali.it.

I RICORDI

L'eredità lasciata da don Francesco alla Chiesa

Il vescovo emerito di Carpi Elio Tinti, che domenica prossima presiederà la Messa a Bagazzano, ricordava così don Francesco Cavazzuti: «Ho condiviso la sua scelta missionaria e la sua sequela di Cristo di rimanere in Brasile dopo l'attentato come "inviato della Chiesa di Carpi": è stato un dono per la Chiesa e per il popolo che lo ha seguito e accolto. Quale eredità lascia alla Chiesa? Innanzitutto dobbiamo essere riconoscenti al Signore per il dono della vita e della testimonianza che ci ha offerto». Nel 2005, assieme al vescovo Tinti, anche l'allora sindaco di Carpi Enrico Campedelli si recò in Brasile per incontrare don Cavazzuti: «Ebbi modo di vedere personalmente ciò che aveva costruito. Abbiamo conosciuto una realtà a noi lontana anni luce; le persone si rivolgevano a lui come fosse un familiare. Assistemmo in Goiás alla inaugurazione della "Casa dei Diritti Umani" a lui dedicata. Mi appariva un po' contrariato che avessero scelto proprio il suo nome». Questo, invece, è il ricordo di don Isacco Spinelli, per 25 anni missionario in Brasile e oggi collaboratore parrocchiale a Finale Emilia e Reno Finalese: «C'era stato un colpo di stato dei militari in Brasile, c'era tensione in diocesi e si discuteva per una pastorale d'avanguardia. Don Cavazzuti era prudente e critico. Non sono state tanto le discussioni a fargli cambiare idea, ma la realtà in cui si trovava a vivere, il contatto con il mondo contadino, la situazione della donna, i poveri, la miseria, l'oppressione da parte dei ricchi fazendeiros. La Chiesa impara ad ascoltare i poveri e li aiuta ad essere protagonisti, non più padrona assieme ai ricchi, ma in ascolto e a servizio... Don Francesco diventò una voce potente dei contadini e dei poveri».



Rispetto · Professionalità · Convenienza

SIMONI

ONORANZE FUNEBRI

PARTNER



336 507 241
059 340 449

Modena via G. Guarini 189/A
Modena via Emilia Est
Bomperto ang. Strada Saliceto Panaro
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Maria, la ragazza del sì a Dio

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria (Lc 1,26ss). Maria era promessa sposa, quando Dio le inviò l'angelo Gabriele. Aveva l'età per programmare la propria vita e infatti aveva un suo progetto. Maria viveva a Nazareth il paese più disprezzato della regione della Galilea, ritenuta a sua volta l'ultima provincia dell'impero. Strano luogo di partenza della storia della salvezza nella pienezza dei tempi, attesa da millenni, dopo la promessa di riscatto ai nostri progenitori da parte di Dio! E lo sguardo di Dio si rivolge proprio lì poiché sa che una ragazzina ebraica è la più adatta a essere in

grado di riparare alla fatale disobbedienza. Dio aveva creato l'uomo e la donna il sesto giorno della creazione. Il suo progetto era che essi accettassero il progetto divino; cioè che con la loro obbedienza «creassero» il settimo giorno che, per antonomasia è il giorno del Signore. Invece disobbedendo, fermarono inesorabilmente la storia della salvezza al sesto giorno, fallendo il bersaglio del settimo. Dio, attraverso l'angelo fa sapere a Maria che la cugina Elisabetta è al sesto mese di gravidanza. Sesto mese. Al sesto mese il bimbo è già formato, ma non è ancora completo e in grado di sopravvivere. Sesto! Richiama il giorno in cui si era bloccato il progetto creativo di Dio. Adesso tocca a Maria dire il suo sì, affinché il passo salvifico si

compia e si completi celebrando il settimo giorno di Dio. Ma Maria deve dire sì. Non tanto perché i tempi sono maturi; i tempi diventano maturi, perché lei dice di sì liberamente. Il sì di questa fanciulla di Galilea ha fatto passare la storia della salvezza dal sesto giorno dell'uomo al settimo di Dio. Ora la storia della salvezza è completata. I progenitori l'avevano bloccata con il loro no; Maria la sblocca con il suo sì. E da quel giorno Nazareth assieme a Betlemme e a Gerusalemme diventa una delle città del mondo più conosciute e amate. Agli occhi di Dio le città, i paesi, i borghi sono importanti, in proporzione di come un uomo o una donna che li abitano si fanno trovare al loro posto, quando Dio li chiama e quando dicono sì al progetto che Dio ha su di loro.

Spezzano, la comunità in processione al Santuario della Madonna del Sagrato

Domenica scorsa, la parrocchia di Spezzano ha celebrato una processione mariana, con la recita del Rosario, fino al Santuario della Madonna del Sagrato, in occasione dell'inizio del mese di ottobre, caro, come maggio, alla devozione mariana, a causa della festa della Beata Vergine del Rosario (7 ottobre). L'immagine della Madonna col Bambino detta Madonna del Sagrato, di autore ignoto, risale al XVII secolo. Il piccolo Santuario della Madonna del Sagrato, all'ingresso dell'abitato, nasce in origine come



La processione

cappella all'interno del cimitero posto fuori dell'abitato, che accoglieva i numerosi morti di peste, avvenuta nel 1630. Il piccolo edificio sacro venne interamente rifatto, con l'aggiunta di un alto portico sulla facciata, nel 1791 e ancora ingrandito

nel 1894 su disegno dell'ingegnere Giovanni Costa. Tradizionalmente, ogni anno, l'ultimo venerdì del mese di maggio, l'immagine viene prelevata dal Santuario e trasportata in uno dei quartieri della parrocchia e dopo la celebrazione della Messa, viene portata in processione all'interno della parrocchiale di San Giovanni Apostolo ed Evangelista, dove resta fino alla domenica, giorno della sagra. Il lunedì successivo, una processione riporta l'immagine della Madonna del Sagrato al suo Santuario.

Le iniziative in diocesi per la Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, dall'esperienza dei giovani di Collegara-San Damaso-Collegarola alla Veglia in Sant'Antonio

Aprire i nostri cuori a chi ci chiede aiuto

DI GIORGIA ANSALONI
E GIACOMO ZAVATTI

C'è chi la definisce "la giornata della vergogna" e chi, invece, "la giornata del Mediterraneo". L'idea che accomuna tutti è che, quanto accaduto il 3 ottobre 2013, risulta essere, senza dubbio, una delle stragi più strazianti a cui l'umanità abbia mai assistito. Con 368 morti, 20 dispersi e soltanto 155 sopravvissuti, il naufragio di quel barcone partito dalla Libia è da considerarsi la più grave delle stragi del XXI secolo avvenute finora nel Mar Mediterraneo, a pochi metri dalle nostre coste.

Ma ogni 3 ottobre ricordiamo anche tutte le persone che hanno continuato da quel giorno ad affollare il fondale del nostro mare e quante anche in questo momento sono in lotta tra la vita e la morte, perché è come se il 3 ottobre 2013 sia stato solo l'inizio di una tragedia alla quale non si è ancora posta una fine. Il ricordo - scriveva la filosofa Hannah Arendt - ci permette di fare un altro piccolo passo in direzione del problema che davvero ci interessa, quello relativo alla natura del male, ci permette di capire i grandi errori dell'uomo e saper testimoniare a tutti ciò che, nel nostro piccolo, abbiamo potuto vedere, toccare, sperimentare. Inutile dire che per il momento poco è cambiato da allora, se non che le morti sono aumentate e sempre di meno fanno notizia: si sente parlare di migrazione solo come un problema legato alla difficoltà dell'accoglienza e non come crisi umanitaria che riguarda la nostra epoca.

Per questo lo scorso fine settimana alcune parrocchie delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi si sono messe in gioco per raccontare le esperienze di alcuni ragazzi che hanno conosciuto da vicino quello che avviene sui nostri confini e che riguarda i nostri fratelli e sorelle migranti. Una fra queste è la parrocchia di Collegara-San Damaso-Collegarola, nella quale il gruppo dei ragazzi delle superiori e dell'università ha voluto rendere partecipe la comunità sull'esperienza a Palermo e a Lampedusa (svolta tra l'1 e l'8 agosto), non solo raccontandola ma anche narrando le storie di alcune persone migran-



ti. Originale è stata senza dubbio l'idea di realizzare il modello della Porta di Lampedusa (o porta d'Europa), il monumento di quasi cinque metri di altezza e tre di larghezza, realizzato da Mimmo Paladino e inaugurato il 28 giugno 2008 proprio a Lampedusa. Il

modello realizzato a Collegara, in compensato, è stato decorato, durante la testimonianza, con oggetti e pensieri che rispecchiassero la realtà di Lampedusa. Una tanica, per ricordare lo scarso rifornimento che le imbarcazioni possiedono e, altresì, i danni provoca-

ti dall'ingerimento di benzina; delle scarpe, per ricordare i ritrovamenti nel mare e sulle coste; una coperta termica; dei modellini di barche; la bandiera dell'Europa, luogo sicuro in cui i migranti sperano di poter farsi un futuro; una poesia, *In memoria* di Giuseppe

Ungaretti; una coperta di lana e tante illustrazioni. I giovani hanno poi raccontato gli incontri a cui hanno potuto partecipare, ad esempio con l'associazione «Molti Volti», un progetto palermitano che, partendo dalla cucina e dagli spazi condivisi, vuole creare cit-

tadinanza, lavoro, integrazione e valore in cui «il migrante non è un problema da risolvere ma una risorsa per creare una nuova società». La comunità di Collegara-San Damaso-Collegarola ha accolto con grande entusiasmo la testimonianza dei ragazzi, stimolando le riflessioni anche dei più piccoli.

Il 4 ottobre invece si è tenuta una veglia di preghiera nella parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella, rivolta a tutta la diocesi: un momento per pregare per tutte le persone morte nei tentativi di migrare e per chiedere a Dio di aprire i nostri cuori verso chi è emarginato nelle nostre città, nei nostri paesi perché migrante. La riflessione, inaugurata dal vescovo e arricchita di volta in volta di testimonianze, ha seguito i quattro verbi che il Papa ha indicato per declinare il modo con cui la Chiesa è noi tutti dobbiamo aprirci a chi ci chiede aiuto: «accogliere», così come Mosè fu salvato dalle acque del Nilo, «proteggere», così come Dio ascolta la preghiera di Giona e lo fa uscire dal pesce, «promuovere», come ci insegna Gesù che vede la bellezza anche nel cuore dell'umile donna che versa lacrime e olio profumato sui suoi piedi, e infine «integrare». «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».



A sinistra, il vescovo e i fedeli presenti nella chiesa di S. Antonio in Cittadella per la Veglia di preghiera in memoria delle vittime delle migrazioni. A destra, i giovani di Collegara, San Damaso e Collegarola con il parroco don Malmusi e, dietro, la riproduzione della Porta di Lampedusa

«HO AVUTO SETE»

Oggi, a causa della globalizzazione, stiamo assistendo al moltiplicarsi dei muri di separazione, al diffondersi dei sovranismi nazionalisti, all'esplosione del razzismo come logica "normale" di disprezzo e di esclusione degli altri. Di fronte a queste tendenze qual è la nostra risposta come cittadini, davanti ai nuovi crocifissi della storia che bussano - in maniera ritenuta irregolare - alle porte dei nostri Paesi? Quali sfide portano questi eventi dal punto di vista religioso, spirituale, etico e politico? Come sconfiggere insieme il cancro del razzismo e del tribalismo per dare vita a una democrazia post-razziale e post-etnica? Di questo si parlerà sabato 16 ottobre, dalle 10, nella chiesa di Sant'Ignazio a Carpi (corso Manfredo Fanti, 44), insieme a Filomeno Lopes, giornalista di Radio Vaticana, e Roberto Mancini, professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Macerata, autori del libro *Per una democrazia post-razziale - Lettera aperta ai Vescovi dell'Italia e dell'Africa sul problema dell'immigrazione* (San Paolo Edizioni, 2021). L'incontro, al quale sarà possibile accedere

Per una democrazia post-razziale, sabato un incontro a Carpi

solo con Green Pass, è organizzato dall'associazione di volontariato «Ho avuto sete» insieme al Laboratorio Teologico Reale di Carpi e alla Diocesi di Carpi, in collaborazione con Migrantes Carpi, Centro Culturale «F.L. Ferrari», Consiglio Missionario di Carpi, «Missio Modena», «Ero Straniero» e Azione Cattolica di Carpi, con il patrocinio del Comune di Carpi e il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi. Moderatori saranno Martina Caliumi e Precious Adjji. Per informazioni si può scrivere una e-mail a hoavutosete@gmail.com o contattare i numeri 0598771458 e 329949 5977. Filomeno Lopes, originario della Guinea Bissau, è

scrittore e giornalista presso Radio Vaticana. Arrivato in Italia nel 1984 come studente di Missiologia e poi di Teologia fondamentale e Filosofia e Comunicazione sociale, dal 1998 divide il suo tempo tra l'attività giornalistica e l'impegno letterario ed artistico per la pace e lo sviluppo nel suo paese. Roberto Mancini è professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata dove ha ricoperto e ricopre diversi incarichi; ha insegnato Culture della sostenibilità presso l'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana a Mendrisio; è stato membro del Direttivo dell'Università per la Pace delle Marche, per la quale è responsabile della Scuola di Altra Economia. Collabora stabilmente con le riviste «Servitium», «Ermeneutica Letteraria» e «Altroconomia»; dirige la collana «Orizzonte Filosofico» e la collana «Tessiture di laicità» presso Cittadella Editrice di Assisi; collabora da anni con il «Centro volontari per il mondo» di Ancona, con il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca) e con la Comunità di Bose.

a cura di

BPER:
Banca

Sostenibilità: Bper Banca lancia le nuove carte di pagamento in Pvc riciclato



Il Gruppo Bper Banca, in partnership con Idemia, abbandona il Pvc standard trasformando il proprio parco carte in Pvc riciclato, confermando così il forte impegno in favore di una politica green certificata e orientata alla responsabilità. L'introduzione della plastica riciclata (rPvc) nella filiera di produzione delle carte consente di sostituire Pvc standard e quindi di partecipare attivamente alla riduzione dell'inquinamento. Inoltre l'utilizzo di inchiostri ad acqua eco-friendly con bassi quantitativi di Voc (Volatile organic compounds) rafforzano le qualità ambientali di questa carta innovativa. Insieme alle Bper Card diventano sostenibili, grazie all'utilizzo di carta riciclata, anche le buste per la spedizione del-

le carte e le relative lettere accompagnatorie. L'approccio adottato dal Gruppo, che emette carte di credito, di debiti e prepagate tramite la società prodotta Bibanca, prevede una progressiva sostituzione dell'intero catalogo delle Bper Card attraverso un criterio di sostenibilità e riduzione degli sprechi: lo smaltimento, infatti, avverrà seguendo l'esaurimento ordinario delle scorte in Pvc standard senza la sostituzione massiva delle carte in stock, che comporterebbe un aumento dei costi in termini d'impatto ambientale. Il processo di transizione ha avuto inizio lo scorso febbraio nell'ambito del progetto di acquisizione di circa 600 filiali Ubi Banca e Intesa Sanpaolo, che ha visto Bper Banca impegnata, in una prima fase, nel-

la sostituzione di circa 560 mila carte e, a giugno, nella migrazione di oltre 33 mila plastiche. Due terzi dei prodotti a catalogo sono stati emessi in Pvc riciclato ed entro ottobre tutte le nuove emissioni e i rinnovi delle Bper Card saranno realizzati esclusivamente con materiali ecosostenibili. Una scelta di responsabilità che nei prossimi anni avrà impatto su circa 3 milioni di Bper Card. Il direttore generale di Bibanca, Diego Rossi, ha affermato: «La migrazione verso il nuovo materiale in plastica riciclata consentirà internamente di ridurre le emissioni di carbonio del 36% rispetto al Pvc standard. Le carte usufruiscono inoltre del servizio di tokenizzazione, che in futuro porterà a una completa transizione al digitale. Il Gruppo

Bper Banca ha anche aderito, dal 2017, al programma del Global Compact delle Nazioni Unite a testimonianza del forte impegno nei confronti dell'ambiente e della sensibilità green dei clienti. Nel 2020 Bper, grazie a una serie di azioni volte a mitigare i rischi climatici e propedeutiche al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu, è stato l'unico Istituto di credito in Italia ad aver ottenuto un importante riconoscimento per la sostenibilità ambientale da Cdp (Carbon disclosure project), con l'inserimento nella prestigiosa «A List» per il contrasto al cambiamento climatico. La transizione verso un'economia sostenibile ha reso cruciale la scelta di un partner come Idemia, che condivide gli stessi obiettivi di innovazione e rispet-

to dell'ambiente». Da sempre incentrata su temi eco-sostenibili, Idemia produce e personalizza le Bper Card riducendo al minimo l'impatto ambientale. Eric Vermhes, amministratore delegato Idemia Italia, ha a sua volta dichiarato: «Siamo immensamente orgogliosi della partnership che ci lega da lungo tempo a Bper Banca e di avere l'opportunità di accompagnare l'Istituto nel suo percorso di sostenibilità ambientale, supportandolo nel lancio delle loro prime carte green realizzate in Pvc riciclato. Siamo entusiasti di perseguire questa collaborazione, incentrata sull'innovazione dei servizi e sulla protezione dell'ambiente».

Tanto per sport
a cura della Pastorale diocesana

«Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere» (Lc 21, 14-16). Il Signore in questo brano ci insegna che il futuro non dipende dalla nostra volontà, non è come lo immaginiamo e come lo abbiamo preparato. Se dovremo affrontare delle situazioni controverse, dei confronti, delle gare il risultato che otterremo non dipende da tutte le strategie che abbiamo studiato e provato «a tavolino», il risultato finale potrà assomigliare a come l'avevamo immaginato ma non sarà mai uguale, perché il susseguirsi degli avvenimenti della vita e ciò che capiterà non li deci-

Non preparare prima la difesa Invito di Dio a confidare in Lui

diamo noi. Se applichiamo questi ragionamenti allo sport, il pensiero corre subito verso tutti gli accorgimenti che si adottano in allenamento sotto la guida di uno «stratega» che si chiama allenatore per avere successo in gara. Il più delle volte dobbiamo dire che il «film» della gara e il risultato è diverso da come l'avevamo pianificato, gli



episodi, le casualità che determinano il risultato non erano previsti. Allora facciamo bene ad allenarci? Perché fare tanta fatica, quando le cose vanno come vogliono loro? Facciamo bene sì! E dobbiamo fare la nostra parte. Nello stesso brano del Vangelo di Luca si dice: «... che tutti i nostri avversari non potranno resistere né controbattere». In qualsiasi confronto gli avversari sono fuori e dentro di noi e determinano la vittoria o la sconfitta sportiva, ma saranno sempre sconfitti di fronte alla nostra serenità interiore. Il Signore ci invita a confidare in Lui a «non preparare la difesa» (cioè a non confidare solo nelle nostre forze) perché Lui ci indicherà la soluzione migliore anche mentre stiamo giocando.

Fare l'arbitro, missione educativa

Si è svolta nei giorni scorsi, presso la parrocchia Ancora di Sassuolo, la riunione del Gruppo arbitri Csi di Modena. Il nuovo presidente del Gruppo, Alessandro Gamba, con i consiglieri Vittorio Santin, Francesco Marinelli, Giacomo Sardella e Giovanni Melzani, ha presentato il programma, introducendo tutte le opzioni che durante una stagione possono variare, Covid permettendo. Dopo la grande paura occorre guardare avanti, oltre la crisi pandemica. Il superamento del distanziamento fisico ma soprattutto mentale è l'unico antidoto alla solitudine. Quasi 1 minore su 5 non fa sport. Per il 30 per cento circa dei bambini dai 6 ai 10 anni la causa è la condizione economica del nucleo familiare. Prima della pandemia, meno di un giovane su quattro faceva sport, contro il 41,9% dell'intera popolazione. Le aree sportive all'aperto (campi sportivi, piscine, campi polivalenti, ecc.) sono diventate essenziali in quest'emergenza.

Lo sport probabilmente non sarà più quello di prima, e le famiglie lo hanno capito bene, ma come la scuola è un appuntamento prezioso; più o meno desiderato, ma prezioso. Il Covid ha evidenziato di cosa siamo fatti, chi siamo e cosa ci sta a cuore. Lo sport, il calcio, accoglie tutti e dentro lo sport nasce un'amicizia particolare, un'amicizia civica che è più di un'amicizia ma qualcosa che lascia traccia e costruisce il bene



La riunione degli arbitri Csi a Sassuolo

comune. Ognuno di noi vive e passa attraverso la sua vita costruendo un pezzo di storia. Gli arbitri non sono direttori di gara bensì educatori nel senso più nobile del termine. Lo sport, la famiglia, ma soprattutto le società sportive hanno una missione educativa fondamentale per la crescita degli uomini e delle donne di domani. Il futuro è dei giovani, il Csi punta i fiori su di loro, perché saranno i futuri pilastri dell'associazione. Ma, per renderli forti, occorre tutta la comprensione e l'attenzione degli adulti: ecco perché ecco perché anche nel gruppo arbitri Csi una sezione è dedicata a loro. La conclusione è stata riservata al decano degli arbitri Roberto Valli, ex responsabile Gac del Csi di Modena, che ha spiegato le nuove regole alle quali tutti devono uniformarsi per rendere questo sport davvero un momento di gioia e non di litigio. La vita è ora, nel momento della prova. Dallo sport si riparte. Presenti e insieme. Massimo Malagoli

Riflessioni ad un anno dalla «Fratelli tutti»
e in vista della 49ª Settimana dei cattolici
Il Papa recupera una categoria classica
per una globalizzazione a misura d'uomo



Una coordinata caratteristica del magistero sociale di Francesco

L'utopia cambia il nostro sguardo

Un anno dalla promulgazione dell'enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale *Fratelli tutti* e in vista della 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre, sul tema «Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro», vale forse la pena di soffermarsi a riflettere su quella che può essere considerata una coordinata caratteristica del magistero sociale di papa Francesco. Mi riferisco all'utopia, come categoria del pensiero politico. Se interpreti qualificati ne hanno riconosciuto sostanzialmente il tramonto (si veda, ad esempio, *Occidente senza utopie* di Massimo Cacciari e Paolo Prodi), il Papa chiamato «quasi dalla fine del mondo» - fronteggiando con parresia una delle accuse più ricorrenti al magistero sociale cattolico - non esita a riconoscere il carattere costruttivo dell'utopia per la coesione della polis: «i cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae» (*Evangelii gaudium*, n. 222). A

nell'angusto spazio di questo termine sono troppe per non dover chiarire il significato che esso ha nella prassi dell'attuale Vescovo di Roma. Lungi dall'inserirsi nell'orizzonte dell'utopismo ideologico sviluppatosi tra il XIX e il XX secolo, papa Francesco sembra piuttosto riferirsi alla coscienza utopica che - attraverso le risorse dell'immaginazione ispirata dal desiderio del bene comune - favorisce, ad un tempo, la critica nei confronti dell'assetto esistente e la ricerca di alternative percorribili, per quanto non ancora realizzabili. Come uscire infatti dalla coazione a ripetere dell'indifferenza e dell'individualismo possessivo, senza l'«apertura» offerta dall'utopia, intesa qui come «non-luogo» ironico e paradossale che è tuttavia capace di attrazione in quanto immagine del bene socialmente desiderabile per il futuro? Costituita dall'esercizio congiunto della ragione, del desiderio e dell'immaginazione, l'utopia veniva rilanciata già dal cardinal Bergoglio all'indomani della crisi economica argentina con l'intento di ritessere i legami sociali, al di là



La firma dell'enciclica «Fratelli tutti» sulla tomba di San Francesco il 3 ottobre 2020

degli aspetti paralizzanti della globalizzazione e della logica dell'individualismo competitivo (cfr. *Nel cuore dell'uomo. Utopia e impegno*, Milano 2013). Procedendo da una concezione antropologica della maturità personale e sociale in cui «la libertà sia pienamente responsabile e basata sull'amore», il cardinal Bergoglio anticipava in altri termini quello che avrebbe riaffermato nel successivo magistero pontificio: «quando non c'è l'utopia, prevale il contingente e ci limitiamo a un'azione tattica o involutiva. Quando prevale l'involutione, qualsiasi azione sociale e politica verte solo sul soggetto e annulla l'edificazione del bene comune». Quest'ultima, poi, richiede che la comunità sociopolitica viva la tensione tra il polo utopico e quello

realistico inerente alla creatività storica. Tanto da Buenos Aires quanto (e ancor più chiaramente!) da Roma, papa Francesco ha comunque impartito un insegnamento sociale fondato discretamente, ma autenticamente, su di una espressa concezione teologica. Come avvenne molto probabilmente per la stessa *Utopia* (1516) di san Tommaso Moro, la coscienza utopica corrisponde qui al riflesso storico e politico della speranza teologica nella Beatitudine compresa attraverso la figura giovannea della «Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio» (Ap 21,10). Una prospettiva che esclude radicalmente qualsiasi confusione con l'appiattimento immanentistico del moderno utopismo ideologico. Mi sembra infatti che quest'aspetto sia stato chiarito definitivamente dallo stesso papa Francesco nel *Videomessaggio ai partecipanti alla X edizione del Festival della Dottrina sociale della Chiesa* (Verona, 26-29 novembre 2020): «vivere la memoria del futuro

In cammino con il Vangelo

di don Giacomo Aprile

Lo stile di Dio è il servizio, la Gloria di Gesù è la croce

XXIX domenica Tempo Ordinario - 17/10/2021
(Is 53,10-11; Sal 32; Eb 4,14-16; Mc 10,35-45)

«Servizio: questo è il nome nuovo, il nome segreto della civiltà, perché questo è lo stile di Dio». Questa frase di Ronchi ben tratteggia il volto di Dio che si intravede nella pagina di Vangelo regalataci questa domenica, in cui siamo chiamati ad ascoltare la terza profezia che Gesù fa della sua passione. Tra tutte è quella più dettagliata. Gesù è in cammino verso Gerusalemme e risoluto va incontro alla sua passione. «La gente si era meravigliata, i discepoli, però, erano pieni di timore. Il cammino di Gesù verso Gerusalemme suscita dunque in chi lo accompagna spavento e timore. Gli uomini avvertono che sta accadendo qualcosa che stravolge completamente la loro immagine di sé nonché l'immagine che si sono fatti di Dio. A quel punto Gesù ripete cosa gli sarebbe accaduto, [...] ma anche qui i discepoli fraintendono di gran lunga il cammino del loro Maestro alla volta di Gerusalemme, la sua morte e la sua risurrezione. [...] Essi girano attorno sempre e solo ai propri bisogni, alla propria vita, alla propria grandezza e al proprio potere. La croce però è proprio il contrario: il dono della vita, l'affidarsi a Dio, l'abbandonarsi, il rimettersi alla volontà di Dio. Solo in questo modo la vita trova la sua riuscita» (Grün). Gesù, nel rispondere alla richiesta di Giacomo e Giovanni di essere i suoi primi ministri nel nuovo Regno che è venuto a istituire, «evoca due immagini dell'Antico Testamento, molto provocatorie e per certi versi violente: quella del calice e del battesimo. Il calice non è solo il calice della gloria, ma anche il calice dell'amarezza e dell'ira di Dio (cfr. Isaia 51,17-22): è un'immagine che evoca vendetta e morte; non a caso è sul calice che Gesù pronuncia una delle benedizioni durante l'Ultima Cena, sostituendo il proprio sangue al sangue dell'agnello, offrendo se stesso come riscatto, cioè come prezzo, per la liberazione degli uomini tenuti schiavi dalla morte. Gesù è in effetti il goel, ovvero, secondo l'Antico Testamento, colui che libera, salva, paga il riscatto. Così anche il battesimo, cioè letteralmente immersione, non è solo il gesto del rinnovamento della vita, ma è l'immagine di chi è travolto dalle acque del male (cfr. Salmo 124,4-5), proprio perché immerso liberamente in esse. Gesù è colui che si lascia immergere per essere travolto dalle acque del nostro male, quelle acque di morte dalle quali il Padre lo tirerà fuori, mostrandolo vincitore della morte. Se la gloria di Cristo è la croce, allora diventa significativo che in quel momento, alla destra e alla sinistra di Gesù, non siederanno Giacomo e Giovanni, ma due peccatori, i due ladroni, due uomini condannati e giustiziati, [...] quelli che non abbiamo ritenuto degni di accostarsi a lui. Accanto a Gesù siedono perciò coloro che non hanno merito» (Piccolo). «Nella comunità cristiana, dunque, devono valere forme di esercizio del potere diverse da quelle che valgono nel resto del mondo. Comandare significa servire alla vita, suscitare la vita, preoccuparsi della vita. Chi guida è consapevole del suo legame con Gesù, il Signore, e non si atteggia lui stesso a signore sugli altri. Egli agisce su incarico di Gesù, ponendosi premurosamente al suo servizio» (Grün).

Libertà e mistero d'amore

«Tanti cristiani si rifugiano nel legalismo, nella casistica». Lo ha detto, a braccio, il Papa, nella catechesi dell'udienza generale di mercoledì scorso, dedicata alle «parole immortali sulla libertà cristiana» contenute nella lettera di San Paolo ai Galati. «La libertà è un tesoro che si apprezza realmente solo quando la si perde», ha esordito Francesco: «Per molti di noi, abituati a vivere nella libertà, spesso appare più come un diritto acquisito che come un dono e un'eredità da custodire». «Quanti fraintendimenti intor-

no al tema della libertà e quante visioni differenti si sono scontrate nel corso dei secoli!», ha esclamato il Papa: «Nel caso dei Galati, l'apostolo non poteva sopportare che quei cristiani, dopo avere conosciuto e accolto la verità di Cristo, si lasciassero attirare da proposte ingannevoli, passando dalla libertà alle schiavitù: dalla presenza liberante di Gesù alla schiavitù del peccato, del legalismo e così via. Invita quindi i cristiani a rimanere saldi nella libertà che hanno ricevuto col battesimo, senza lasciarsi mettere di nuovo sotto il gio-

gelo della schiavitù. Paolo è giustamente geloso della libertà. È consapevole che alcuni «falsi fratelli» si sono insinuati nella comunità per «spiare - così scrive - la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi» e non può tollerarlo. «Il cristiano è libero, deve essere libero». La libertà cristiana, «si fonda su due pilastri fondamentali: primo, la grazia del Signore Gesù; secondo, la verità che Cristo ci svela e che è Lui stesso». «Una predicazione che dovesse precludere la libertà in Cristo non sarebbe mai evan-

gelica», il monito di Francesco: «Non si può mai forzare nel nome di Gesù, non si può rendere nessuno schiavo in nome di Gesù che ci rende liberi». «Proprio lì dove Gesù si è lasciato inchiodare, Dio ha posto la sorgente della liberazione radicale dell'uomo», ha ricordato il Papa: «Questo non cessa di stupirci: che il luogo dove siamo spogliati di ogni libertà, cioè la morte, possa diventare fonte della libertà. Ma questo è il mistero dell'amore di Dio! Non lo si capisce, lo si vive». Gesù, in altre parole, «attuava la sua piena libertà nel consegnarsi alla morte; sa che solo in questo modo può ottenere la vita per tutti. Paolo aveva sperimentato in prima persona questo mistero d'amore».



Il Papa all'udienza (Agensir)

La settimana del Papa

<p>Nostro Tempo Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali</p>	
<p>Contatti redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena telefono: 059.2133877, 059.2133825 e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it</p>	
<p>Facebook Nostro Tempo</p>	
<p>Abbonamenti e pubblicità Clelia Fontana - telefono: 059.2133867 Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12 e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it</p>	
<p>Avvenire Nuova editoriale italiana SpA Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano telefono 026780.1 Direttore responsabile: Marco Tarquinio</p>	



CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

• Versamento sul conto corrente postale 57803009

• Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE